



Il Mibtel chiude a -2,74%, ma nel mese di agosto le perdite sono pesanti. Impressionante la caduta del mercato di Mosca: -8,99%

Incubo crolli in tutta Europa

Tonfo alla Borsa di Milano, solo ieri bruciati 24mila miliardi

MILANO. Certo, alla fine, qualche operatore, più o meno scaramanticamente, commentava con il classico «poteva andare peggio». Ma che per Piazza Affari ieri sia stata una giornata decisamente negativa, nessun dubbio. Il Mibtel era il testimone con un calo del 2,74% (-2,79% il Mib30, quello delle trenta blue chips) che tradotto in soldoni significa 24.000 miliardi di capitalizzazione bruciati in un solo giorno. Come se di colpo si fosse tornati indietro di un mese e mezzo, o più esattamente al livello raggiunto il 26 giugno scorso quando si erano toccati i 22.656 punti.

Per di più una botta caduta in una fase non certo esaltante della Borsa. Tant'è che dall'inizio di agosto (quando il mercato azionario valeva una capitalizzazione di 923.438 miliardi) i guadagni teorici sono andati in fumo salgono a 62.500 miliardi. Analisi che si può fare anche in termini percentuali senza che il risultato cambi.

Già, da lunedì 20 luglio, quando il Mib 30 fece segnare il nuovo record storico, l'indice delle trenta superstar del listino è dimagrito del 12,5%. E naturalmente più si va indietro e più i rimpianti aumentano. Esempio: dal 6 aprile il ribasso è stato del 14,7%. Ciò nonostante le lacrime sono rigorosamente vietate. Dall'inizio dell'anno, infatti, la Borsa fa comunque registrare una crescita che rimane da record: +35,6%.

Nessun mistero sui motivi del tonfo. L'«orso» era partito dai mercati dell'Asia e subito ieri mattina ha preso a graffiare le piazze europee. Poi si è trasferito a Wall Street con perdite superiori al 2% e quindi da qui è ripiombato in Europa.

Un copione classico, con l'effetto domino a dominare la scena. Morale: se piazza Affari cedeva il 2,74%, Amsterdam lasciava sul campo il 3,66%, Bruxelles il 2,71%, Oslo il 3,50%, Vienna il 2,37%, Zurigo il 3,54%, Madrid il 3,04%, Francoforte il 3,79%, Parigi il 2,37%, Londra il 2,77%.

Ribassi pesanti. Che tuttavia paragonati a quelli che ieri ha registrato Mosca sembrano lievisimi. Nella capitale russa, infatti, il crollo è stato dell'11,8% tanto di im-

porre una sospensione. Che non ha avuto, però, effetto. Alla riapertura delle contrattazioni l'indice continuava a perdere sempre più dell'11%. Che sommato all'8,99% che aveva perso lunedì fa un secco 20 per cento. In soli due giorni.

Insomma, Piazza Affari, insieme a tutte le Borse europee, ieri è stata trascinata sull'ottovolante di Wall Street. Senza che le due principali incognite del mercato siano chiarite. Quali sviluppi prenderà la crisi giapponese? E soprattutto: ci sarà o no la svalutazione dello yuan cinese?

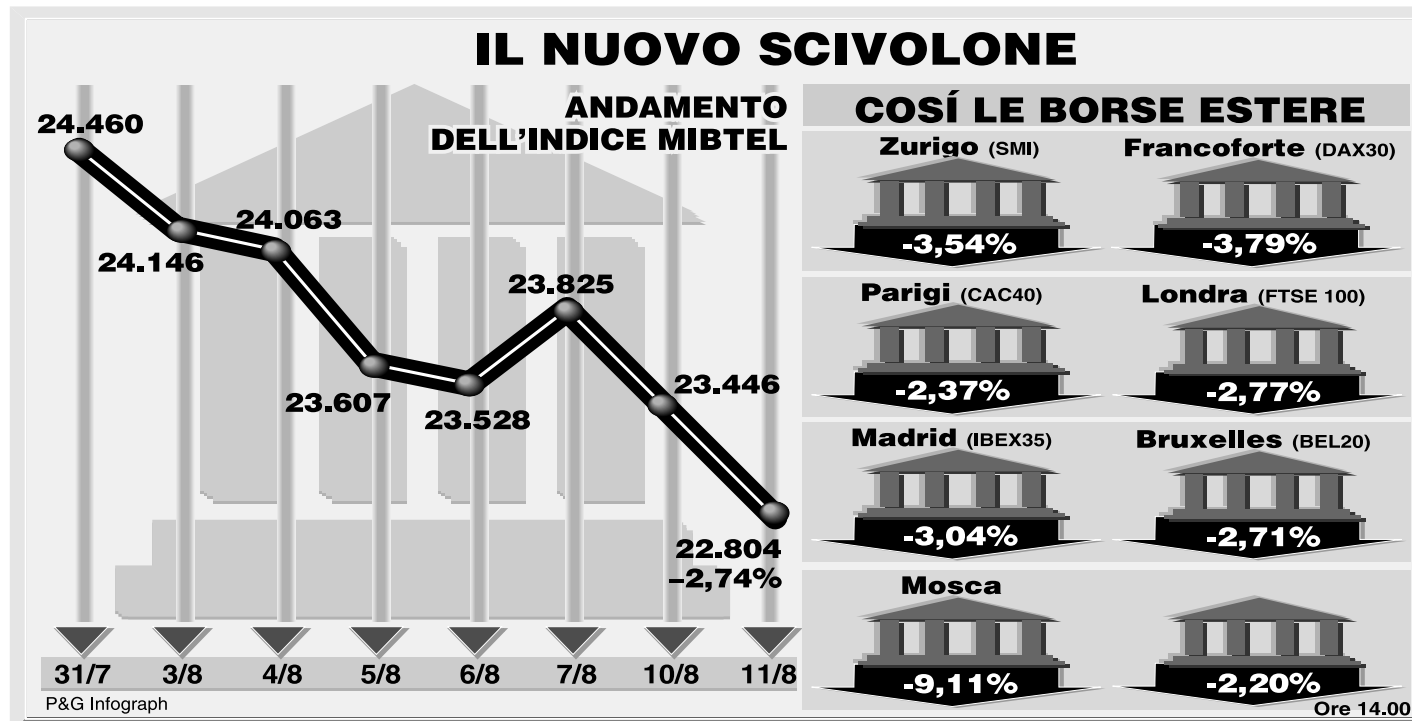
In piazza Affari a evitare il peggio è stato il parziale recupero di Wall Street dopo un'ora e mezza di vendite a pioggia che avevano portato il Dow Jones a precipitare oltre la soglia del 2%. Così anche l'indice Mibtel, sceso al minimo a 22.670 punti - livelli di fine giugno - con un ribasso superiore al 3% nella tarda mattinata, ha gradualmente ripreso fiato per contenere le perdite finali al 2,74%, ma ampiamente sotto la soglia dei 23.000 punti, a 22.804. C'è da aggiungere



Borse.

I titoli guida, tuttavia, hanno in qualche caso ridimensionato in chiusura i forti ribassi accusati a metà giornata. Le Eni, in particolare, hanno aiutato il listino a risollevarsi dai minimi con una flessione contenuta all'1,35% a 10.420 lire (ultimo prezzo). Anche le Telecom hanno quasi dimezzato le perdite portandosi nelle ultime battute a 13.805 (-2,04%). Male, invece, le Fiat (-3,36%), le Generali (-3,78%) e le Mediobanca (-4,96%). Pesanti tra i bancari, la Banca di Roma che hanno lasciato sul campo il 6,41%. Ma già ieri sera tutti gli occhi erano puntati sull'oggi. Con un interrogativo carico di ansia: cosa succederà questa mattina?

M.U.



Ma Piazza Affari non perde la testa

Gli operatori non si preoccupano: «È arrivata la correzione»

MOLTI ATTEDEVANO una «correzione» della Borsa italiana. Ora che la «correzione» è arrivata, in piazza degli Affari nessuno vuol sentire parlare di un crollo. In tempi di alta volatilità dei mercati finanziari una caduta del 2,74% con scambi di poco superiori ai 3.000 miliardi non è un risultato sconvolgente, anche se nessuno si nasconde che sommando questa caduta agli arretrati dei giorni scorsi il quadro si fa obiettivamente assai pesante.

Qualcuno ha calcolato che nella seduta di ieri la Borsa milanese ha bruciato una capitalizzazione di circa 24.000 miliardi di lire. In 7 sole sedute borsistiche del mese di agosto il valore complessivo dei titoli quotati è diminuito di ben 62.500 miliardi. Sono cifre impo-

Il che significa che la grande maggioranza di coloro che vendono in questi giorni, lungi dal registrare una perdita, in realtà stanno semplicemente monetizzando un notevolissimo guadagno. Un risultato tanto più notevole se confrontato con i rendimenti dei titoli di stato, ormai stabilmente al di sotto del 4% netto.

Il panorama dei valori del listino è poi assai variegato. I titoli elettrici ed elettromeccanici - i migliori di

ne ha raggiunto il 4,29%. In un mese si arriva al 6,77%. Dai massimi del 6 aprile scorso, quando l'indice Mibtel aveva raggiunto i 26.377 punti e la capitalizzazione complessiva dei titoli quotati era in vista del traguardo del milione di miliardi, i prezzi medi dei titoli del listino sono diminuiti di ben il 13,55%. Una signora correzione, niente da dire.

Eppure in piazza degli Affari non si respira il clima della catastrofe. La Borsa milanese rimane infatti tra quelli che hanno realizzato dall'inizio dell'anno i guadagni più significativi. E anche dopo questa energica limitatura delle quotazioni l'indice Mibtel supera di ben il 35,69% i livelli dell'inizio di gennaio.

La forte limitatura delle quotazioni, del resto, sembra allontanare il pericolo di una brusca caduta, di un autentico crollo che potrebbe - quello sì - provocare un'ondata di panico e un fuggi-fuggi generalizzato dall'investimento azionario. E questo spiega perché nei loro commenti i responsabili degli investimenti delle grandi società di intermediazione si mostrano oggi mediamente meno preoccupati di una settimana fa.

Certo, l'aria che si respira in Borsa resta brutta. La crisi dell'Asia è una crisi vera e profonda. Le conseguenze di un suo possibile aggravamento

sulle economie occidentali restano tutte da decifrare. Ma è un fatto che il ridimensionamento dei valori dei titoli quotati rende le quotazioni più realistiche, e quindi meno soggette al rischio di una caduta verticale.

Con queste oscillazioni, poi bisognerà imparare a convivere. Nel solo mese di aprile scorso in ben 5 occasioni si sono registrate cadute dell'indice di proporzioni maggiori di quella di ieri, a cominciare dal dato del 27 aprile, che resta per ora il peggiore dell'anno in assoluto, con un crollo del 6,42%.

Quanto alle prospettive, difficile trovare a Milano qualcuno che abbia voglia di sbilanciarsi troppo. L'economia italiana è solida, la ripresa in Europa sembra bene avviata, l'Euro aiuterà il continente a mostrarsi più compatto nei confronti dell'Asia e dell'America. Ma molte incognite restano.

Rimane infine da ricordare che dall'inizio di luglio il nuovo regime di tassazione consentirà a chi accuserà delle perdite in Borsa di portarle in detrazione, a compensazione di altri guadagni. Magra consolazione, certo. Ma meglio di niente.

Dario Venegoni

R.E.

L'INTERVISTA

«Chi ha i soldi in un Fondo non deve fare proprio nulla»

Fumagalli, presidente Sim: «Evitare operazioni avventate»

MILANO. «Il primo consiglio è niente panico». Ettore Fumagalli, presidente della Sim (Società di intermediazione mobiliare) Banco Napoli-Fumagalli-Soldan, è quasi quarant'anni che affronta i marosi delle borse. È appena uscito da una riunione dove la crisi che viene dal Sud-Est è stata sviscerata in tutti i suoi possibili effetti.

Perché non dà un suggerimento anche ai nostri lettori-risparmiatori?

«Lo ripeto, prima di tutto non bisogna farsi prendere dal panico. E il consiglio vale soprattutto perché ho fatto investimenti mirati attraverso dei gestori professionali o fondi d'investimento. I gestori professionali sono sul mercato e sanno quello che devono e possono fare, sanno come affrontare questi venti freddi che soffiano dall'Asia. In generale quindi i consigli sono: molta prudenza, non farsi prendere dal panico, affidarsi a gestori professionisti di fiducia, soprattutto attraverso le forme di risparmio gestito collettivo come i fondi comuni di investimento».

Perché il «fai da te» lo sconsiglia con tanta decisione?

«Per prima cosa oggi il «fai da te» è estremamente rischioso. Operare sui mercati implica poter disporre di una enorme mole di informazioni

in tempo reale che solitamente per un privato è difficile se non impossibile avere. Serve inoltre una presenza sistematica sul mercato. Se uno, in giorni come questi, è al mare in vacanza come fa a reagire, a organizzare un minimo di difesa? E poi oggi il «fai da te» trova anche una controindicazione nel sistema fiscale. Con l'introduzione, a partire dallo scorso luglio, della tassa sul capital gain, quella sui guadagni di borsa, il «fai da te», non conviene. Le agevolazioni introdotte dalla nuova normativa, infatti, sono tutte a favore del risparmio gestito.

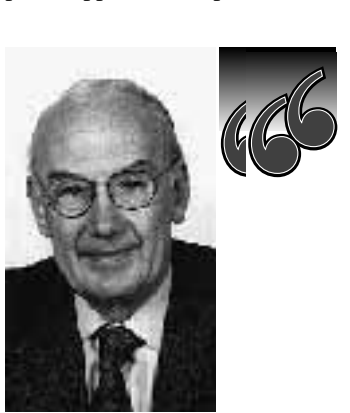
Ieri l'ondata ribassista non è arrivata solo dall'Oriente. Anche Wall Street ha aperto malissimo. E le borse europee sono andate tutte giù. Il nostro risparmiatore come deve interpretare questa catena negativa?

«Che nessuno è svincolato dal mercato guida. In un mondo globalizzato non c'è più nessuno esente dalle ripercussioni. Le reti trasmettono in tempo reale ogni stormire di fronda».

Che rendono ancora più vulnerabile il piccolo risparmiatore. Come aiutarlo a difendersi?

«Ricordandogli alcuni fatti. Che il «fai da te» oggi è estremamente difficile e che quando si investe si deve cercare una forma razionale,

con una diversificazione del proprio portafoglio in funzione del rapporto rischio-opportunità che si vuole affrontare. Insomma, se sono uno piccolo è meglio che punti su poche opportunità sapendo che in



Potrebbe essere opportuno diversificare il portafoglio

questo modo mi assumo anche minori rischi. Se, invece, sono uno grosso posso via via diversificare sempre di più fino ad arrivare in cima alla piramide prendendo per un pezzettino del mio portafoglio un grande rischio ma anche una grande opportunità. Che vorrei ricordare c'è sempre, anche in una fase come questa di ribasso del mercato. E come si possono sfruttare queste opportunità?

«L'acquisto di buoni fondi. Avendo l'accortezza, naturalmente, di non investire mai in un unico fondo. La diversificazione è un concetto fondamentale».

Un risparmiatore, però, potrebbe mantenere la quota di un fondo modificandone la composizione e quindi il grado di rischio. Approva?

«No, lo sconsiglio. Per fare queste operazioni non è il momento giu-

sto. Avendo, ad esempio, sottoscritto dei fondi azionari questo è il momento peggiore per modificarli passando ad un obbligazionario. Bisogna rendersi conto che un fondo è un investimento di lungo periodo. Ciò che si deve fare è semmai di riallocare il proprio portafoglio in modo che il rapporto rischio-opportunità sia ben bilanciato».

Proprio sicuro che con questi chiarimenti di luna non sia meglio recuperare la propria liquidità?

«Il fondo non è un investimento su qualche mese ma al contrario su qualche anno. E non dimentichiamo che oggi con i rendimenti al tree mezzo per cento che opportunità si possono sperare nelle obbligazioni o nei titoli di Stato? Per avere qualche chance bisogna andare per forza su fondi diversificati che abbiano qualcosa di azionario».

Come convincere un risparmiatore particolarmente prudente?

«Spiegandogli, ad esempio, che si può optare per fondi specializzati, andando su quelli che investono prevalentemente su valori anticiclici, ossia nei settori dell'energia o dell'alimentare, evitando quelli che al contrario preferiscono i valori ciclici come il settore bancario».

Michele Urbano

Hdp incrementa la sua quota (2,2%)

Su Comit l'offensiva degli «amici di Mediobanca»

ROMA. Il gruppo Hdp esce dal Credit, di cui aveva una partecipazione dello 0,99%, e incrementa al 2,2% la propria quota in Comit. Lo rende noto la finanziaria milanese che definisce l'operazione un investimento finanziario.

La cessione della partecipazione di poco inferiore all'1% nel Credito Italiano è stata completata ieri, secondo un comunicato, «ha permesso di realizzare dopo il 30 giugno una plusvalenza nell'ordine di 218 miliardi senza alcuna modifica delle disponibilità nette in capo ad Hdp». Nello stesso periodo sono state acquistate sul mercato 21 milioni di azioni ordinarie Comit che, insieme alle altrettante già portafoglio (1,01%), hanno permesso alla finanziaria guidata da Maurizio Romiti di raggiungere il 2,2%.

Neppure la crisi asiatica e la tormenta che agita la Borsa, dunque, è riuscita a fermare le grandi manovre sulla Comit. E la regina di Piazza Scala, nonostante un ribasso quasi inevitabile visto il tonfo dei mercati, è balzata ancora una volta al centro dell'attenzione. A muovere verso la Comit è stata questa volta la Hdp con l'annuncio dell'uscita dal Credito Italiano (con una ricca plusvalenza di 218 miliar-

di) e il conseguente rafforzamento dall'1,1% al 2,2% nel capitale dell'istituto guidato da Luigi Fausti. E mentre la finanziaria che vede Mediobanca e la Gemina di Cesare Romiti tra i suoi principali azionisti spiega l'operazione come semplice «gestione dei propri investimenti finanziari», in Piazza Affari si fa largo l'idea che, al contrario, gli acquisti di Comit siano destinati a stringere i tempi o almeno a favorire il matrimonio con Banca Roma.

Ad arrotondare le quote in Piazza Scala, negli ultimi tempi, sono state anche Sai e Fondiaria, proprio due delle principali società della galassia Mediobanca, principale sostenitore dell'alleanza con Banca di Roma (è bene ricordare che non molto tempo fa fu il vertice di Banca di Roma a rifiutare con sdegno la possibilità di un'alleanza visti i molti dubbi, ritenuti da Roma ingiustificati, sollevati da piazza della Scala. I titoli di Banca di Roma poi, da giorni perdono terreno sulle Comit e, ieri, hanno ampliato ancor più la distanza con uno scivolone del 6,41% a 3.915 lire, peggior performance tra i titoli guida, contro il 3,14% perso dalle Comit a 13.375 lire.